



COMUNITÀ CRISTIANA di *Celadina*

Pace a tutti noi

**In questo tempo, dove
«è trascurato il diritto
e la giustizia se ne sta lontana,
la verità incespica in piazza,
la rettitudine non può entrarvi.»**

(Is 59,14)

Costruttori di SPERANZA



Dal libro di Isaia (59,1-16)

«¹⁴È trascurato il diritto
e la giustizia se ne sta lontana,
la verità incespica in piazza,
la rettitudine non può entrarvi.»

Sono le parole con cui il profeta Isaia, duemilasettecento anni fa, descriveva la condizione del suo popolo, il suo dolore, la consapevolezza della sua distanza da Dio. Camminavano come ciechi nel buio, cercavano la luce, ma trovavano solo le tenebre. L'angosciante senso di smarrimento è dovuto al rifiuto di Dio e la menzogna domina il loro cuore e porta alla scomparsa della verità e della giustizia dalle loro strade.

Purtroppo, sono parole che descrivono anche il nostro tempo, segnato da guerre che, come diceva Papa Francesco, sono la terza guerra mondiale a pezzi.

Mentire è diventato normale, norma anche nelle relazioni internazionali e l'aggressore è messo sullo stesso piano dell'agredito. La violenza subita giustifica una vendetta spietata, fino all'annullamento dell'altro, del fratello.

¹Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare;
né troppo duro è il suo orecchio per udire.

²Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco
fra voi e il vostro Dio;
i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto
per non darvi più ascolto.

³Le vostre palme sono macchiate di sangue
e le vostre dita di iniquità;

le vostre labbra proferiscono menzogne,
la vostra lingua sussurra perversità.

⁴Nessuno muove causa con giustizia,
nessuno la discute con lealtà.
Si confida nel nulla e si dice il falso,
si concepisce la malizia e si genera l'iniquità.

⁵Dischiudono uova di serpente velenoso,
tessono tele di ragno;
chi mangia quelle uova morirà,
e dall'uovo schiacciato esce un aspide.

⁶Le loro tele non servono per vesti,
essi non possono coprirsi con le loro opere;
le loro opere sono opere inique,
il frutto di oppressioni è nelle loro mani.

⁷I loro piedi corrono al male,
si affrettano a spargere sangue innocente;
i loro pensieri sono pensieri iniqui,
desolazione e distruzione sono sulle loro strade.

⁸Non conoscono la via della pace,
non c'è giustizia nel loro procedere;
rendono tortuosi i loro sentieri,
chiunque vi cammina non conosce la pace.

⁹Per questo il diritto si è allontanato da noi
e non ci raggiunge la giustizia.
Speravamo la luce ed ecco le tenebre,
lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.

¹⁰Tastiamo come ciechi la parete,
come privi di occhi camminiamo a tastoni;
inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo,
nel pieno vigore siamo come i morti.

¹¹Noi tutti urliamo come orsi,
andiamo gemendo come colombe;
speravamo nel diritto ma non c'è,
nella salvezza ma essa è lontana da noi.

¹²Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti,
i nostri peccati testimoniano contro di noi;
poiché i nostri delitti ci stanno davanti
e noi conosciamo le nostre iniquità:

¹³prevaricare e rinnegare il Signore,
cessare di seguire il nostro Dio,
parlare di oppressione e di ribellione,
concepire con il cuore e pronunciare parole false.

¹⁴È trascurato il diritto
e la giustizia se ne sta lontana,
la verità incespica in piazza,
la rettitudine non può entrarvi.

¹⁵La verità è abbandonata,
chi evita il male viene spogliato.
Ha visto questo il Signore
ed è male ai suoi occhi
che non ci sia più diritto.

E noi, davanti a tutto questo, che cosa proviamo? Indignazione, e, mossi dall'indignazione, vorremmo intervenire, ma, col passare del tempo scopriamo la nostra condizione di impotenza davanti a fenomeni così gravi, come la guerra in Medio Oriente, in Ucraina; la carestia nel Sudan e conflitti e povertà in tutto il mondo. I giorni passano senza che si trovino soluzioni e questa nostra impotenza ci fa assopire. Percepriamo l'impossibilità di intervenire e ci lasciamo prendere dalla rassegnazione. Così, assuefatti alla rassegnazione, diventiamo indifferenti al dolore altrui, ripiegandoci su noi stessi, con il rischio di diventare disumani.

Che cosa rispondiamo noi cristiani, alla luce delle parole di Isaia? Facciamo piccoli gesti, come la raccolta di fondi in questi anni: per il Sud Sudan, gli anni scorsi; quest'anno per Gaza. Sono piccoli gesti che la nostra comunità mette in campo. Magari non cambierà nulla nella condizione di coloro che ricevono il nostro dono, ma sicuramente sono un antidoto contro l'indifferenza. Ci permettono di dilatare il nostro cuore, rendendoci capaci di guardare all'altro, mantenendo dentro di noi quell'indignazione che ci rende umani davanti al dolore dei fratelli.

Cogliamo quale è il tragico rischio nel nostro tempo: che davanti all'impotenza ci sentiamo giustificati a diventare indifferenti, pensando che tenendo fuori i problemi degli altri, chiudendoci nei nostri, possiamo avere salva la vita, senza accorgerci che non solo gli altri periscono, ma perisce anche il nostro modo di essere uomini sulla terra.

Per questo i nostri piccoli gesti, i nostri piccoli tentativi di mantenere aperte nella nostra vita occasioni concrete di attenzione verso l'altro impediscono a noi di far degenerare la nostra esistenza. La cura dell'altro diventa l'antidoto per la nostra salvezza.

Sau Suiade



Franciscus

Il Papa venuto dai confini del mondo



Vaticano, 23 marzo 2013



Lampedusa, 8 luglio 2013



Gerusalemme, 26 maggio 2014

L'attenzione dei giornali e delle televisioni e la partecipazione dei rappresentanti di quasi tutti i Paesi del mondo al funerale di Papa Francesco hanno dimostrato come lui abbia ispirato tutto il suo impegno pastorale secondo **tre linee fondamentali**:

- ◆ un costante richiamo alla **pace** davanti alle guerre sui diversi scacchieri del mondo;
- ◆ un forte e teologico ancoraggio alla **fiducia in Dio** misericordioso;
- ◆ uno sprone continuo alla **speranza**, poiché il cristiano è chiamato non ad isolarsi quanto ad operare in questo mondo.

Per questo i suoi richiami a prestare attenzione agli ultimi, a superare e risolvere i grandi drammi contemporanei, il suo grido di dolore davanti alle guerre, alla fame ed alla disperazione umana davanti al futuro sono stati continui e fissati nelle sue encicliche, tra queste ricordiamo **Fratelli tutti, Lumen fidei e Laudato si'**.

Mi piace ricordarlo attraverso immagini di cui ho avuto esperienza diretta.

Un caro amico, che per 9 anni (dal 2004 al 2012) è stato responsabile delle Scuole Italiane in Argentina, a Buenos Aires e La Plata, mi raccontava che la sua abitazione era vicina alla Plaza de Mayo, pertanto la domenica andava alla messa nella Cattedrale. Aveva avuto modo di sentire le omelie del vescovo Bergoglio, mai immaginando che sarebbe poi diventato Papa. Già da allora camminava con difficoltà e mostrava una grande umiltà. Colpiva il suo pastorale di legno.

Una sua abitudine era quella che, una volta terminato il rito religioso, si metteva in fondo alla Cattedrale, vicino alla porta, ed ascoltava e salutava tutti coloro che volevano avvicinarlo. In questo modo si interessava ai problemi della gente.

Mi diceva ancora che anche lui una volta gli aveva stretto la mano, aveva baciato l'anello e il Cardinale salutandolo gli aveva detto: "Preghi per me... preghi per me..." e che lui gli aveva risposto: "Ma pregheremo a vicenda, Eminenza!". E mons. Bergoglio aveva sorriso amabilmente.



Capitol Hill, 24 settembre 2015



Cuba, 12 febbraio 2016



Amatrice, 24 agosto 2016



Vaticano, 12 aprile 2019



Vaticano, 27 marzo 2020

Aggiungeva come avesse la percezione che fosse molto amato dalla gente per la sua semplicità quotidiana; andava in giro vestito semplicemente, senza porpora rossa e chi non lo conosceva lo scambiava per un semplice prete.

Da Papa ha continuato il suo stile semplice, efficace ed essenziale, mettendo in evidenza la vicinanza e la cura del pastore che fa suoi i problemi e le ansie di coloro che gli sono affidati.

La nostra comunità parrocchiale ha avuto modo, nella primavera del 2014 in un Pellegrinaggio ad Assisi e Roma, di incontrarlo in Piazza San Pietro: era da appena un anno eletto Papa. Abbiamo avuto così la possibilità di vederlo passare a pochi metri da noi.

Il suo volto, ricordo, era segnato dalla fatica e dalla stanchezza; pur tuttavia, dopo l'udienza, per altre due ore sotto un sole cocente, salutò ed ascoltò malati, giovani disabili e coppie di sposi argentini, trepidanti di stringere la sua mano.

La sua morte e l'elezione del nuovo Papa Leone XIV ci suggeriscono come la Chiesa sappia trarre dai suoi "ordini" interni, gesuiti ed agostiniani, quelle figure di uomini che sanno adeguare il messaggio di Cristo alle nuove sfide del XXI secolo.

Ora, caro Papa Francesco, è tempo che soprattutto tu preghi per noi e chiedi a Dio di volgere il suo sguardo benevolo e benedicente al mondo!

Giampietro Filoni



Iraq, 7 marzo 2021

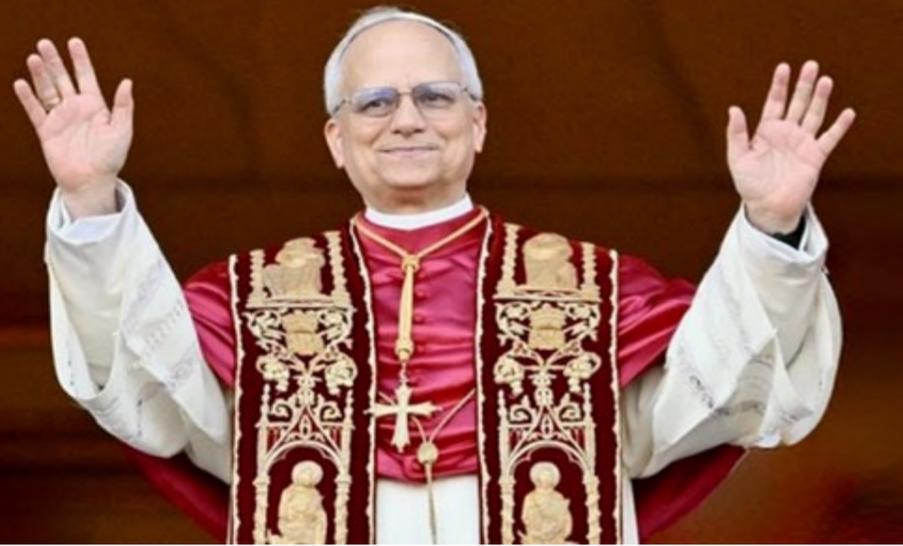


Rebibbia, 28 marzo 2024



Giubileo, 24 dicembre 2024

Habemus LEONE XIV



SEGUIRÀ LE ORME DI PAPA FRANCESCO?

Come sempre accade, all'elezione di un nuovo Papa tutti si chiedono se seguirà le orme del predecessore, o se seguirà un cammino diverso, autonomo. E, come sempre, la verità sta nel mezzo: ogni Pontefice porta comunque con sé un proprio stile, modellato dalla propria storia personale. Sembra che Papa Leone intenda porsi in continuità e insieme in discontinuità rispetto a papa Francesco. Continuità, perché egli è stato umanamente e spiritualmente vicino al suo predecessore, di cui era uno dei principali collaboratori. Discontinuità, perché scegliendo di chiamarsi non Paolo, né Benedetto, né Francesco, ma Leone, pare voler segnalare un nuovo inizio, come anche nella scelta dell'abbigliamento e del ritorno nell'appartamento papale. Ma questa decisione non va letta semplicemente come un ritorno al passato, bensì



come una riaffermazione del ruolo istituzionale del Successore di Pietro. Così come l'abbigliamento è un modo per ricordare che, anche attraverso ciò che si indossa, si rappresenta una funzione e non se stessi.

I PRIMI MESSAGGI E LE PAROLE-CHIAVE

Quali messaggi ha mandato il nuovo Papa in queste prime settimane di pontificato? «Una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato». È questo il «primo grande desiderio» espresso ai partecipanti alla S. Messa per l'inizio del suo Ministero. Nel corso dell'omelia, ha sottolineato due parole-chiave: **AMORE** e **UNITÀ**.

«... Amore e unità: queste sono le due dimensioni della missione affidata a Pietro da Gesù». In un tempo segnato da «troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un sistema economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri», ha detto, «noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità».

In varie occasioni Papa Leone ha indicato le sfide - non solo per la Chiesa ma per l'intera umanità - relative al **DIALOGO** e alla **PACE**, e la necessità di un nuovo discernimento sulla questione sociale, oggi particolarmente complicata.

Vediamo alcuni passi.

«Già il Papa Leone XIII - vissuto in un periodo storico di epocali e dirompenti trasformazioni - aveva mirato a contribuire alla pace stimolando il dialogo sociale, tra il capitale e il lavoro, tra le tecnologie e l'intelligenza umana, tra le diverse culture politiche, tra le Nazioni. Papa Francesco ha usato il termine "policrisi" [uno stato di fatto in cui diverse crisi si intrecciano e si rinforzano a vicenda, creando una situazione complessa e difficile da gestire] per evocare la drammaticità del periodo che stiamo vivendo, in cui convergono guerre, cambiamenti climatici, crescenti disuguaglianze, migrazioni forzate e contrastate, povertà colpevolizzata, innovazioni tecnologiche dirompenti, precarietà del lavoro e dei diritti. Su questioni di tanto rilievo la Dottrina Sociale della Chiesa è chiamata a fornire modi di interpretazione che pongano in dialogo scienza e coscienza, dando così un contributo fondamentale alla conoscenza, alla speranza e alla pace».

[17 maggio - ai membri della Fondazione Centesimus Annus Pro Pontifice].

Nel corso dell'udienza al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, papa Leone ha poi sottolineato altre tre parole-chiave, che «costituiscono i pilastri dell'azione missionaria della Chiesa e del lavoro della diplomazia della Santa Sede».

La prima parola è PACE:

«La pace sia con tutti voi!» sono state le sue prime parole.



«La pace di Cristo non è il silenzio tombale dopo il conflitto, non è il risultato della sopraffazione, ma è un dono che guarda alle persone e ne riattiva la vita». «Perché questa pace si diffonda, io impiegherò ogni sforzo. La Santa Sede è a disposizione perché i nemici si incontrino e si guardino negli occhi, perché ai popoli sia restituita una speranza e sia ridata la dignità che meritano, la dignità della pace. I popoli vogliono la pace e io, col cuore in mano, dico ai responsabili dei popoli: incontriamoci, dialoghiamo, negoziamo! La guerra non è mai inevitabile, le armi possono e devono tacere, perché non risolvono i problemi ma li aumentano; perché passerà alla storia chi seminerà pace, non chi mieterà vittime; perché gli altri non sono anzitutto nemici, ma esseri umani: non cattivi da odiare, ma persone con cui parlare».

La seconda parola chiave è GIUSTIZIA.

«Perseguire la pace esige di praticare la giustizia. Come ho già avuto modo di accennare, ho scelto il mio nome pensando anzitutto a Leone XIII, il Papa della prima grande enciclica sociale. Nel cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, la Santa Sede non può evitare di far sentire la propria voce dinanzi ai numerosi squilibri e alle ingiustizie che conducono, tra l'altro, a condizioni indegne di lavoro e a società sempre più frammentate e conflittuali. Occorre adoperarsi per porre rimedio alle disparità globali, che vedono ricchezza e indigenza tracciare solchi profondi tra continenti, Paesi e anche all'interno di singole società. Nessuno può evitare di favorire contesti in cui sia tutelata la dignità di ogni persona, specialmente di quelle più fragili e indifese, dal nascituro all'anziano, dal malato al disoccupato, sia esso cittadino o immigrato».

La terza parola chiave è VERITÀ.

«Non si possono costruire relazioni veramente pacifiche...senza verità. Laddove le parole assumono connotati ambigui, e il mondo virtuale...prende il sopravvento senza controllo, è difficile costruire rapporti autentici ... Da parte sua, la Chiesa non può mai fare a meno di dire la verità sull'uomo e sul mondo, ricorrendo quando necessario anche ad un linguaggio schietto, che può suscitare qualche iniziale incomprendimento. La verità però non è mai disgiunta dalla carità, che alla radice ha sempre la preoccupazione per la vita e il bene di ogni uomo e donna».

«Nella prospettiva cristiana la verità non è l'affermazione di principi astratti, ma l'incontro con la persona stessa di Cristo, che vive nella comunità dei credenti. Così la verità non ci allontana, anzi ci consente di affrontare con miglior vigore le sfide del nostro tempo, come le migrazioni, l'uso etico dell'intelligenza artificiale e la salvaguardia della nostra amata Terra. Sono sfide che richiedono l'impegno e la collaborazione di tutti, poiché nessuno può pensare di affrontarle da solo».

LO STILE

Sembra che Papa Leone voglia esprimere il proprio stile attraverso una sobrietà raccolta, un gusto per la forma come veicolo di contenuto, un'attenzione ai simboli della tradizione.

Saluta con un sorriso appena accennato, ascolta a lungo, parla poco, ma con parole pensate.

Le sue prime apparizioni pubbliche lo hanno mostrato attento ai bambini, agli anziani, ai malati. Nessun gesto eclatante, ma una continua attenzione al dettaglio, come se ogni momento avesse un peso spirituale.

Un'affermazione del potere della discrezione, del valore della sobrietà, della forza delle radici.

Marco Agazzi



Sacramento del **B**ATTESIMO

Rinasco
con Te



Domenica 15 giugno riceverò il battesimo, anche se ho dieci anni.

Mio padre è musulmano e la mia mamma è cattolica e non voleva dargli un dispiacere facendomi battezzare, però io conosco la religione cristiana perché vengo in chiesa con la mamma e a scuola seguo la lezione di religione. Nella mia classe quasi tutti sono battezzati e anch'io volevo vivere questa esperienza. Ne abbiamo parlato in famiglia e abbiamo deciso che è arrivato il momento.

In questi giorni mi sto preparando per ricevere il battesimo perché voglio diventare amico di Gesù.

Con me c'è un ragazzo che si chiama Brando. Lui ha già ricevuto il battesimo, ma viene, perché mi vuole accompagnare in questo cammino. Con il battesimo io diventerò una persona nuova, è come se nascessi una seconda volta.

Durante la messa andrò nel battistero e don Davide mi battezerà con l'acqua santa del fonte battesimale. In quel momento morirò, verrò sepolto e risorgerò, come Gesù, a una vita nuova.

Brando ed io siamo già andati a vedere il battistero e abbiamo osservato una vetrata con tanti pesciolini, che siamo noi, e un pesce grande che è Gesù, che ci guida e ci salva tutti dal male, perché vuole che siamo buoni come lui e che siamo felici.

Poi don Davide mi farà un segno di croce sulla fronte con il crisma, che è un olio molto profumato. Don Davide ce lo ha già fatto annusare: lo ha versato su due batuffoli di cotone e ce li ha regalati. Io l'ho portato a casa, l'ho messo in una scatola di metallo e ogni tanto lo annuso. Il profumo è sempre buono e mi sono accorto che sulla mia pelle è diverso da quello sulla pelle di Brando. Il crisma ci dà l'odore buonissimo di Gesù e, siccome siamo tutti diversi, manderemo odori diversi, perché diventeremo santi facendo cose diverse.

Don Davide mi darà anche una veste candida, che vuole dire che io sono un figlio amato da suo Padre; infatti Dio mi vuole bene e si prende cura di me come una mamma, che veste per bene suo figlio.

Al mio battesimo avrò un padrino e una madrina, che mi vogliono bene; alcune maestre, in particolare la maestra di religione; la mamma e gli amici della mamma con le loro famiglie.

Io sono molto emozionato per la scelta di diventare cristiano. Quel giorno il mio amico Brando mi farà un regalo: mi ha promesso che farà il chierichetto durante la messa e io sono contento.

*Alexander,
con la collaborazione di Brando*



Brando e Alexander



Tu mi scruti e
mi conosci

Sacramento della **R**ICONCILIAZIONE



La Prima Confessione di nostro figlio: un cammino importante anche per noi.

Quando abbiamo iscritto nostro figlio al cammino di catechesi, iniziato lo scorso anno, non volevamo semplicemente fargli "fare la Prima Confessione e la Prima Comunione", ma, da genitori, avevamo il desiderio di potergli offrire una base solida per la sua crescita nella Fede, accanto al Signore che lo accompagnerà nei prossimi Sacramenti e per tutta la vita. Volevamo che potesse conoscere Gesù e sentirsi parte della comunità cristiana, come lo siamo stati anche noi fin da bambini. Non sapevamo come lo avrebbe vissuto, ma ci sembrava giusto accompagnarlo in questo percorso.

Quest'anno di preparazione alla Prima Confessione è stato per lui un tempo di scoperta e ha partecipato con costanza, curiosità e impegno agli incontri. Anche noi abbiamo vissuto questo tempo con attenzione, partecipando agli incontri di riflessione con gli altri genitori, cercando di ascoltare e di accompagnare nostro figlio nel suo cammino, restando sempre presenti.

Il giorno della sua prima "Riconciliazione" Tommaso era molto emozionato e consapevole del momento dell'incontro speciale con Gesù, che stava per vivere insieme ai suoi compagni di cammino, grazie soprattutto alla catechista Marisa e a don Davide, dai quali ha imparato che il Signore non è un giudice, ma un padre che ama senza misura ed offre a tutti il suo perdono.

Dopo aver partecipato al percorso di catechesi e aver celebrato questo sacramento abbiamo percepito, sia in lui che, ancora una volta, in noi stessi, la forza discreta ma potente del perdono e la bellezza di poter sempre ricominciare: per noi genitori è ogni volta anche un invito a rimetterci in cammino a fianco del Signore.

Non possiamo dire che questa esperienza ci abbia cambiato in tutto, da un giorno all'altro, ma nostro figlio dimostra di aver compreso il senso del Sacramento che ha celebrato e sembra a volte più consapevole dei suoi gesti. L'averlo potuto accompagnare in ogni passo del suo percorso ha aiutato noi genitori a riscoprire un modo più quotidiano di vivere la Fede e la nostra famiglia a sentirsi maggiormente parte del cammino insieme alla nostra comunità cristiana.

Alessandra e Lorenzo

Sacramento dell'

EUCARISTIA



Sacramento della

CRESIMA



Più che parlare dell'esperienza del singolo sacramento (Prima Comunione), vorrei riflettere sul percorso complessivo che ha coinvolto nostro figlio. Lo stesso nome dato ai gruppi di catechesi ("Tappe"), pone proprio l'accento sul significato di un percorso che si snoda in fermate successive e concatenate.

Non è stato facile all'inizio, perché io e mia moglie viviamo il rapporto con la fede in modo diverso, e trovare una sintesi per i nostri figli è stata la prima sfida. Ma una volta intrapreso insieme il cammino, siamo stati entrambi vicini a lui, spiegandogli che faceva parte di ciò che ha a che fare col modo di stare al mondo, un mondo che ha sempre più bisogno di persone vere e profonde in grado di contrastare il materialismo e la banalità.

L'abbiamo spronato a rispettare quell'impegno come qualunque altro e ad essere coerente anche se richiedeva qualche sacrificio. Io mi sono messo al suo fianco, ho percorso la strada insieme a lui perché lo vivesse con il massimo della naturalità, come ogni altra cosa che facciamo insieme.

Ed è servito, perché si è appropriato di quel percorso, ci ha messo del suo, l'ha arricchito con le proprie sensazioni e quel giudizio che già ampiamente possiede. Un giorno, tornando da messa, ricordo che mi ha chiesto perché un po' tutti (sacerdote, catechiste, genitori, comunità parrocchiale) ci tenessero così tanto a loro, semplici bambini.

Mi è venuto naturale rispondergli con le parole del Cristo ai suoi apostoli: "Voi siete la luce del mondo, il sale della terra". Ed è proprio così! Dobbiamo valorizzare questo tesoro, provando a dare loro gli strumenti perché un giorno diventino agenti di cambiamento positivo nella storia di tutti. Perché diventi naturale per loro provare sempre a fare qualcosa per gli altri, condividere la propria storia, come quel pane spezzato più di 2000 anni fa nel gesto più normale che esista.

Quando guardo nei suoi occhi, riesco a scorgere nitidamente quella speranza per la quale vale la pena impegnarsi a fondo.

Francesco

Cari ragazzi,

abbiamo scelto per voi questo percorso, volendo fortemente che la vostra vita fosse accompagnata da un amico fedele, una persona senza cellulare che sa comunicare con voi attraverso il silenzio della preghiera. A volte avete avuto bisogno di una spinta, perché la vita frenetica a volte disorienta, ma siete rimasti fedeli all'impegno della catechesi e questo ci rende fieri di voi.

Dopo mesi di preparazione e qualche trambusto avete scelto di dire il vostro "eccomi". Ci avete commossi, lì sull'altare, con il vostro viso timido e la voce tremante, mentre don Andrea ungeva il vostro capo e vi chiamava amici di Gesù. Ci avete emozionato in modo indelebile mentre don Davide imponeva le sue spaziose mani sulla vostra testolina.

Ora, cari soldati di Gesù, avete davanti un percorso molto ripido e pieno di ostacoli. Ci auguriamo vi affidiate sempre all'amore di Dio e ne siate testimoni. Non possiamo promettervi che sarà sempre gioioso, ma siamo certi che con la forza dello Spirito Santo, fedele compagno di ogni viaggio, tante delle difficoltà le affronterete con fierezza di cuore, soprattutto se non baratterete mai la sensibilità e la perseveranza.

Vorremmo per ciascuno di voi che la Cresima non fosse un traguardo, ma l'inizio di un nuovo cammino, che è impegno a vivere il Vangelo nella vita quotidiana, testimoniando con coraggio la propria fede e partecipando attivamente alla vita della Chiesa.

Ringraziamo la nostra paziente catechista, don Davide e tutti coloro che hanno accompagnato i nostri ragazzi in questo percorso.

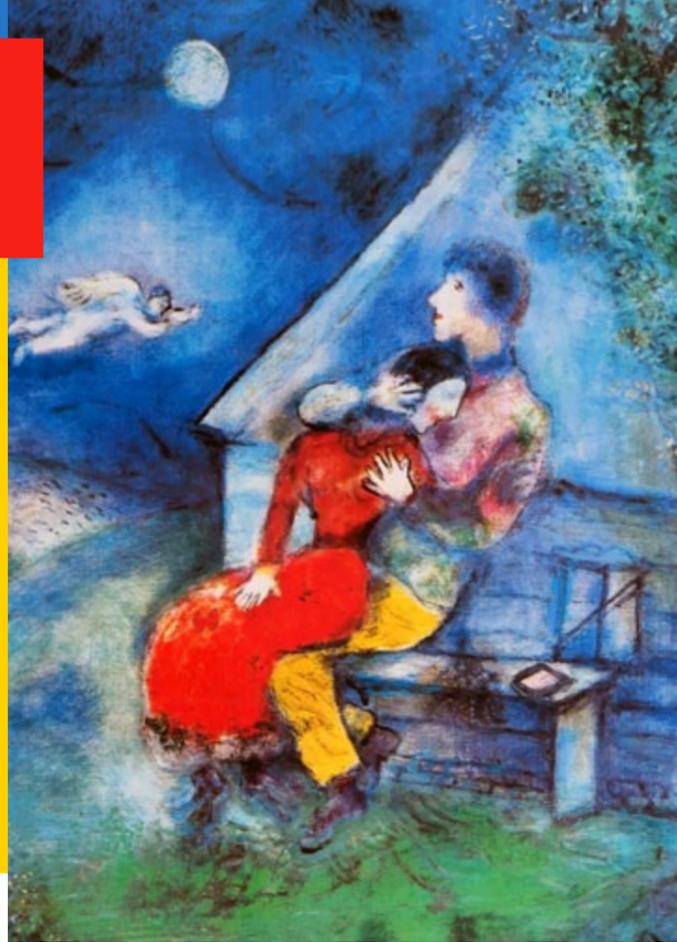
Che il Signore continui a guidarvi con amore e luce.

Anna e Valentina

Sacramento del MATRIMONIO

Sabato 25 maggio, la nostra comunità parrocchiale si è raccolta in un clima di gioia e commozione per la benedizione dei Voti Nuziali. Una liturgia semplice ma profondamente significativa, durante la quale diverse coppie hanno rinnovato davanti al Signore e alla comunità la promessa d'amore e fedeltà pronunciata il giorno del loro matrimonio.

È stato un momento intenso di preghiera e gratitudine, in cui abbiamo potuto contemplare la bellezza dell'amore coniugale vissuto nella fedeltà quotidiana, nella pazienza e nella grazia del perdono reciproco. Ogni storia rappresentava un cammino unico, fatto di luce e di ombre, ma sempre accompagnato dalla presenza di Dio.



Che il Signore continui a benedire queste famiglie, e tutte quelle della nostra parrocchia, affinché possano essere sempre più immagine della sua fedeltà e del suo amore.

Giampaolo ed Eleonora Ghilardi

Sacramento dell' UNZIONE degli AMMALATI

L'Unzione degli Ammalati è un sacramento che spaventa perché ci pone inevitabilmente davanti al mistero della vita che ha un termine, la morte. E con essa la sofferenza e la malattia. Poche storie, abbiamo paura! Tutti. Della malattia, della sofferenza, della morte. Ci si sveglia di soprassalto nella notte. Come un fulmine ci attraversa la mente un pensiero fisso: ma davvero sono malato? E poi la delusione e l'angoscia: non è un brutto sogno, è tutto vero!

Il Signore lo sa; perciò, ci dona questo sacramento: l'Unzione degli Ammalati è un prezioso aiuto ai sofferenti. Erroneamente pensiamo che sia per coloro che sono arrivati agli sgoccioli della loro vita. Non è così: sarebbe opportuno riceverla in vecchiaia o quando ci si ammala di una malattia grave.

Il sacramento viene somministrato agli ammalati, ungendoli con olio d'oliva benedetto, sulle mani e sulla fronte. *«Il Signore - recita il celebrante - vi aiuti con la grazia dello Spirito Santo, affinché, liberati dai vostri peccati, vi conceda la salvezza e vi conforti nella malattia».*

Non è magia. Il Signore non è da un'altra parte, è vicino a noi; con delicatezza asciuga il sudore delle nostre febbri; ci consola in silenzio, infonde pace nei nostri cuori affaticati e stanchi di pulsare; non smette di farci coraggio.



Ce ne vuole tanto di coraggio nella malattia. Quando non si ha voglia di vedere nessuno. Quando l'angoscia fa ripiegare la persona su sé stessa e le impedisce di guardare il cielo. È un sacramento da riscoprire; da celebrare, quando è possibile, in comunità, con i propri cari, senza paura né vergogna. La comunità parrocchiale non deve mai stancarsi di pregare per e con gli ammalati.

Quando una voce martellante non si stanca di gridarti, giorno e notte, che Dio non ti ha mai voluto bene: guarda che ti ha combinato; fare questo ad una brava persona come te; ma cosa pensi che esista dopo la morte? Sì, ci vuole tanto coraggio per non essere annientato dalla disperazione e perdere il controllo di sé, per non consumarsi nella ribellione a Dio.



La malattia e poi l'esodo da questo mondo, nonostante siano dolore e sofferenza, diventino atto d'amore e abbandono nelle braccia del Padre: nasciamo da un pensiero d'Amore e ritorniamo all'Amore.

Antonio Romano



Con don Mazzi

«Permettetemi, all'inizio di questa celebrazione, di dire con quale sentimento celebriamo questo anniversario: 55 anni di prete! È un sentimento di gratitudine verso di voi, perché voi oggi mi permettete di esprimere gratitudine a tutta la gente incontrata nel mio sacerdozio: a Rozzano, periferia di Milano; con gli emigranti in Svizzera, molti bergamaschi, nel cantone francese; a Cologno Monzese, sempre periferia di Milano; a Bariano. E ora con voi a Celadina.

Perché questo senso di gratitudine? Perché tutte queste comunità, da voi rappresentate, mi permettono di ringraziare il Signore, che, grazie a queste comunità, mi ha aiutato a restare prete, prete credente nella mia umanità e rafforzato nella mia fede nel Signore crocifisso e risorto.

Perché non è facile, guardate, non è scontato che se uno fa il prete, lo faccia da credente. Questa è la croce che dobbiamo insieme portare tutti: la fatica di diventare credenti, ma anche di restare credenti credibili. E io ho trovato sempre tanta forza e tanta gioia proprio nel condividere, con le comunità ricordate e ora con voi, la vostra fede e nella vostra fede ho rafforzato la mia.

Questa per me è stata veramente una grazia, per la quale ringrazio il Signore oggi, in questo anniversario, sperando che questa fede mi sostenga anche in questi anni, dandomi il senso di vivere, gioia e speranza di una vita buona secondo il Vangelo.»

Don Ernesto



In occasione del 55° dell'ordinazione di don Ernesto, pubblichiamo la testimonianza di un amico incontrato molto prima del suo servizio a Celadina.

Don Ernesto per me è un padre, un amico, un fratello.

A fine agosto del 1988 è arrivato nella parrocchia di Santa Maria Annunciata in Cologno Monzese, quando io non ci andavo più in maniera assidua; ma, dopo un saluto di benvenuto, mi son detto: questo è il parroco che fa per noi... E non ho più smesso di frequentare la casa e la parrocchia.

Da subito si era capito di che pasta era fatto questo sacerdote, buon lodigiano della bassa con una forte influenza bergamasca. Era molto attento alle problematiche sociali; ha collaborato con il Decanato di Cologno Vimodrone e con il Comune e poi con la Caritas Ambrosiana. Come non ricordare i tre viaggi nella ex Jugoslavia per portare generi di prima necessità durante la guerra: organizzavamo le raccolte davanti ai supermercati, per poi partire e portarle a Slavonky Brod e Croazia. Tanti volontari hanno partecipato: sacerdoti, ragazzi e genitori della comunità Exodus di don Mazzi e molti giovani del decanato. Per finanziarci abbiamo organizzato un concerto

sul piazzale della chiesa, fortemente voluto da don Ernesto; il palco era il Tir che poi è stato usato per il trasporto. È stata una grande serata piena di emozioni e di sensibilizzazione.

In quegli anni questo nostro don ha fondato anche il **Gruppo di Preghiera di Padre Pio**; una statua ricevuta in dono è stata collocata all'interno del giardino della scuola materna e ancora oggi molti devoti passano tutti i giorni per pregare.

Nel 1992 ha dato origine all'associazione **"Una Casa per gli Amici"**, che offriva casa e lavoro alle famiglie in difficoltà, dando aiuto concreto, ma anche cercando di instaurare con tutti un rapporto di amicizia e di solidarietà. L'11 febbraio, per diversi anni, insieme a molti fedeli, si partiva in treno per arrivare a Lourdes e vivere la giornata del malato in preghiera: un'esperienza intensa e sempre molto partecipata.

In parrocchia la porta di casa sua è sempre stata aperta a qualsiasi ora del giorno e anche della notte. È sempre stato un punto di riferimento per

parrocchiani, ragazzi e giovani: un papà per chi non l'ha avuto. Era sempre presente e molto attento a tutte le problematiche relative alla tossicodipendenza, agli abusi, alla violenza, alle coppie in crisi.

Le nostre strade si sono divise nel 2002: io sono partito per il Mozambico, dove ho vissuto due anni al servizio degli ultimi, mentre il don cominciava un'altra esperienza, quella della Casa della Carità a Milano.

Adesso ci siamo ritrovati, ma in realtà non ci siamo ma persi.

Mi sento di dire GRAZIE a don Ernesto per la sua presenza nel mio percorso di vita: il Signore ci ha fatto incontrare, ci ha messo sullo stesso binario, che stiamo ancora percorrendo ormai da anni, un tempo di Amicizia vera e fraterna, anche in questo momento di fatica.

Grazie di cuore, caro don Ernesto, e che il Signore ti protegga e ti aiuti a vivere questo tempo. Ti voglio bene!

Marco Geminian



IN PREGHIERA DAVANTI ALLA MORTE

Nel corso dell'esistenza ciascuno di noi incontra la morte di persone care. Questa esperienza ci trova impreparati, solleva dubbi, suscita ribellione; inevitabilmente ci immerge nel dolore.

Qualche giorno fa è morto Davide, un ragazzo di 25 anni della nostra comunità. Per lui le nostre parole si fanno preghiera.

Affidiamo alla misericordia di Dio nostro fratello Davide, lo affidiamo alla sua bontà, sorretti dalla promessa che Gesù fa alla nostra vita: noi risorgeremo.

La nostra vita non si conclude nel baratro del nulla, ma nell'incontro con un Padre. La nostra vita ha un fine, uno scopo: tornare a Casa, là noi ci rivedremo.

È questa la speranza, anche se oggi il dolore rischia di affaticare il nostro cammino, la nostra fiducia in Dio. "Se tu fossi stato qui...": è il desiderio che nasce dal nostro cuore, pensando che Dio sarebbe dovuto intervenire.

Dio è intervenuto: ha amato, ha servito nostro fratello Davide, attraverso l'amore dei suoi genitori, dei suoi fratelli, di tutti quelli che lo circondavano. Il nostro amore purtroppo tante volte appare impotente, non riusciamo a salvare coloro che amiamo. Per questo affidiamo alla misericordia di Dio nostro fratello, certi che, nutriti dalla parola di Dio, dal pane di vita, potremo anche noi sperimentare che rivedremo Davide.

Allora il ricordo dei momenti trascorsi con lui diventerà gratitudine, forza, per tenere duro e andare avanti, per giungere anche noi un giorno alla casa del Padre.



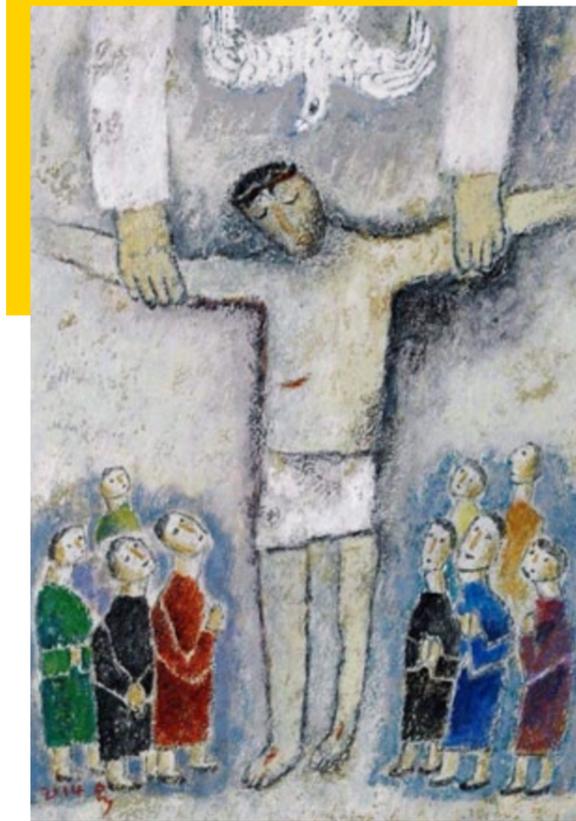
LA TENEREZZA DELL'ULTIMO SALUTO

Ciao Davide,

non mi ricordo come si vive senza di te e i tuoi fratelli non lo hanno mai saputo, ma va bene così. Noi andremo avanti, tu pensa a riposarti. E va bene così. Ci hai provato. Grazie per tutti i tentativi che hai fatto. Tu da bambino hai sempre voluto vincere. Averti avuto al mio fianco è stato un privilegio, ma questa volta non hai vinto. E non fa niente, va bene così. Qui con noi ci sono magnifiche persone, che ti volevano bene e non hai idea di quante altre ti stanno pensando in questo momento. Ma non è colpa tua, tu hai fatto il possibile e noi ti vogliamo bene. Non siamo arrabbiati con te. Ti laureerai la prossima volta. La prossima volta col primo stipendio comprerai il sassofono senza badare a spese. Andrai a Venezia, raggiungerai Roma in bici, verrai in vacanza con me, ma ora riposa. Non ti preoccupare. Noi ce la caveremo. Sarà per la prossima volta. E non è vero che insieme vinciamo tutte le battaglie. Anche uniti perdiamo, ma tu non devi fartene una colpa. Noi ti vorremo bene sempre. Grazie per la tua vita, Davide!

Tuo fratello Lorenzo

CREDIAMO NEL SIGNORE DELLA VITA



“È bene che me ne vada, che mi distanzi da voi, perché abbiate in voi la vita”: come aveva annunciato, Gesù ascende al Cielo.

Noi normalmente viviamo la separazione da una persona cara come un trauma, una tragedia. Gesù invece benedice questa distanza, perché è il criterio necessario per la vita.

È necessario che una madre si distanzi da suo figlio, altrimenti lo soffoca e muore. È necessario che un insegnante conduca lo studente a distanziarsi dalle cose, perché le sappia leggere nel modo corretto. È necessario per l'innamorato distanziarsi dalla persona amata, per valutare il desiderio che muove il suo amore. È necessario per chi cammina avere la distanza dal fine: se ha il fine a portata di mano, non si mette in movimento.

La distanza è necessaria: svela, porta a galla, è il fondamento stesso della vita. La distanza è un modo di essere presente della persona amata; nella distanza viene percepito il sapere; nella distanza da tua madre percepisci la vita; nella distanza dal fine percepisci il camminare per raggiungere la meta.

Preghiamo perché Dio doni a tutti la forza della vita: non siamo fatti per rassegnarci alla morte.

Preghiamo perché le prove rinvigoriscano il nostro desiderio di vita; ci permettano di riconoscere la presenza del Signore oggi; ci diano tenacia nel perseverare ogni giorno per rinsaldare la nostra fiducia in lui e ci conducano a realizzare il nostro desiderio più grande: l'incontro con nostro Padre.

Don Davide

INSIEME

MEZZOLDO
5/6 aprile 2025



Sono Carola, mamma di Fabio. Avendo la possibilità di accompagnare Fabio in diverse sue attività, sono salita a Mezzoldo in veste di sua accompagnatrice.

Per due giorni ho vissuto mescolata ai ragazzi alcuni già facevano parte del mio quotidiano, altri li ho scoperti al rifugio Madonna delle Nevi.

Una convivenza di due giorni iniziata come un week end fuori porta e diventato molto, molto di più.

Senza lo smartphone a distrarci, abbiamo avuto tempo per noi stessi: abbiamo riflettuto, abbiamo giocato, abbiamo pranzato e cenato, riscoprendo la gioia di stare insieme.

Al nostro arrivo alcuni incarichi ci aspettavano (apparecchiare, sparecchiare, lavare i piatti, rassettare) e un tema su cui riflettere era stato preparato per noi.

Le mie giornate sono sempre cariche di "cose da fare" legate alla famiglia, al lavoro e raramente mi fermo a pensare: seguire le riflessioni proposte, guardare i ragazzi giocare o lavorare e anche la mia "piccola collaborazione" in cucina, tutto ha avuto un "sapore" speciale.

Zaccheo (riflessioni tratte dal Vangelo di Luca) ci ha accompagnato in questi due giorni: il suo mettersi in moto in cerca dell'incontro con Gesù potrebbe svegliarci dal nostro immobilismo. Anche per noi ci sono ostacoli che ci impediscono di "vedere Gesù", ma come lui possiamo salire su un sicomoro DI CORSA, mostrando il nostro coraggio, senza temere giudizi o umiliazioni.

Possiamo iniziare coltivando dentro di noi il desiderio di un "senso cristiano" al nostro vivere quotidiano, sapendo che gli ostacoli e gli errori non ci allontanano da Gesù, ma ci fanno più vicini a lui.

Ho percepito nei silenzi dei ragazzi la loro fragilità mascherata da "arroganza", la loro dolcezza mascherata da "insofferenza"; nei loro volti ho visto la gioia e la fatica di PENSARE, di ASCOLTARE, di vedere oltre l'immediato e il subito disponibile. È faticoso aspettare, impegnarsi per il cambiamento, mettere se stessi al servizio degli altri, oltre il proprio io: è faticoso crescere ed aprirsi al mondo, ma i ragazzi ne hanno bisogno e devono sapere di essere sostenuti e guidati anche oltre le loro opposizioni.

Come genitore ne sono uscita scambussolata, non posso delegare ad altri la mia presenza e la mia guida per Fabio: i miei limiti, i nostri limiti, uniti al desiderio di superarli, possono essere un esempio concreto.

L'amore sperimentato e gratuito diventa un motore potente per vincere il senso di incapacità, frustrazione e sconfitta che ognuno di noi può vivere nelle varie fasi della vita. La condivisione, l'accoglienza, la gioia dello stare insieme possono diventare la spinta per vincere i nostri piccoli e grandi limiti.

Due giorni a Mezzoldo, un piccolo seme condiviso con gioia e un po' di fatica.

Un piccolo seme nei nostri cuori, nelle nostre menti aperte verso il mondo.

Un abbraccio e un GRAZIE immenso ad ognuno di loro.

Carola

DAL 23 GIUGNO AL 16 LUGLIO



bambini

mani prestate

adolescenti

ragazzi

giovani

DON

Buon cammino!

GIUBILEO
Da ASSISI in cammino verso ROMA



Comunità Cristiana di Colonna



Noi ti lodiamo, Padre Santo, per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore.
A tua immagine hai formato l'uomo.

RINATI NEL BATTESIMO



Barrale Martino Giuseppe
nato il 09/01/2025
battezzato il 21 aprile 2025



Calderon Jhoel Alexander
nato il 23/07/2014
battezzato il 15 giugno 2025



Guerra Olivera Danae Adele
nata il 26/04/2024
battezzata il 15 giugno 2025



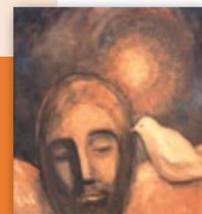
Pagnotta Ettore
nato il 12/01/2025
battezzato il 15 giugno 2025



Balalcazar Dereck
nato il 04/12/2024
battezzato il 15 giugno 2025



D'Alessandro Stefano
nato il 17/09/2024
battezzato il 15 giugno 2025



Per compiere la tua volontà e acquistarti un popolo santo,
egli stese le braccia sulla croce,
morendo distrusse la morte e proclamò la risurrezione.

ACCOLTI NELL'ABBRACCIO DEL PADRE



Paternostro Antonio
anni 75
25 marzo 2025



Bettoni Emilio
anni 82
28 marzo 2025



Gritti Ernani (Nanni)
anni 86
30 marzo 2025



Ruggeri Cortinovis Giuseppina
anni 88
12 aprile 2025



Zanchi Leone
anni 81
16 aprile 2025



Geniale Davide
anni 25
28 maggio 2025



Della Minola Giuseppe (Riccardo)
anni 90
12 giugno 2025



Caglioni Zanello Luigina
anni 92
13 giugno 2025



Buontempo Angela
anni 52
16 giugno 2025

Inaugurazione del Mese di Maggio



La nostra Comunità, il 1° maggio, ha partecipato alla celebrazione intitolata «Giubileo per il mondo del lavoro» promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro insieme alla Cet 1 di Bergamo città, per festeggiare, come tradizione, la Festa dei Lavoratori. La celebrazione eucaristica si è svolta presso il Mercato ortofrutticolo, luogo individuato dal Vescovo Beschi in quanto realtà significativa per il mondo del lavoro bergamasco.

Il Vescovo ha sottolineato come «avere un lavoro oggi non è più una condizione sufficiente per vivere in maniera dignitosa. Molte famiglie non reggono più. È necessaria una protezione sociale sempre più avvertita nei confronti di tutte le persone che portano una vulnerabilità, nei confronti degli emarginati e degli scartati». L'esercizio di una professione, infatti, «contribuisce a definire la nostra identità, ma soprattutto la nostra dignità». Le condizioni di precarietà, disuguaglianza e disparità nel lavoro e, in generale, quella di «divaricazione sociale» producono il rischio dell'isolamento, in quella condizione che Papa Francesco definiva la pandemia della solitudine».

«Occorre attivare al più presto una cultura della "condivisione" perché "senza condivisione non possiamo alimentare la speranza di ogni uomo e di tutta l'umanità. Condivisione vuol dire pensare in termini di comunità, vuol dire pensare alla priorità della vita di tutti». È necessario, sottolinea ancora il Vescovo, investire nella dimensione umana del lavoro, perché «il lavoro crea socialità e genera legami, di cui dobbiamo prenderci cura, e quindi genera speranza. Abbiamo bisogno di speranza, una speranza che sia affidabile, che non si riveli un'illusione. Ma la speranza non è una questione individuale. La speranza è costruzione di comunità, una comunità solidale nel segno della dignità della persona. ».

Un altro passaggio interessante nella riflessione del Vescovo è stato quello sul tema dello spreco del cibo, definito "scandaloso". Beschi ha invitato quindi alla cooperazione e alla solidarietà, fondamento della giustizia. Paradigmatico a questo proposito l'iniziativa del Mercato ortofrutticolo, dove si fa in modo che il cibo non solo non venga sprecato, ma diventi dispensa per i poveri della città.

Lucia Berloff



Bergamasca e Orobia

**La Banca
che investe nel territorio
e cresce con la sua Gente**

**NOVECENTO
GRAFICO** dal 1959

Via Pizzo Redorta, 12/A
24125 Bergamo
Tel. 035 295370
info@novacentografico.it

Grafica
Stampa Litografica & Digitale
Stampa Grande Formato
Cartellonistica & Vetrofanie
Decorazione Automezzi
Abbigliamento & Gadget Personalizzati

Novacento Grafico novacento_grafico
www.novacentografico.it

CENTRO MEDICO SAN PIO X

Via San Pio X, 5/9 - 24125 Bergamo
Tel. 035 423 62 34
cmpiox@gmail.com
R.E.A. 401808
C.F. e P.IVA 03709570166

Dir. Sanitario Dott. Omar Angelo Ferrario

PANIFICIO LONGARETTI

VIA CELADINA 37/38 GORLE (BG)
035293572

FERRAMENTA INDUSTRIALE

BONACINA S.R.L.

- MATERIALE ELETTRICO
- FERRAMENTA
- UTENSILERIA

V.le EUROPA 2/9 - CURNASCO DI TREVIOLO - BG
TEL. (035) 20.12.66

Lozza Fiori

www.lozzafiori.com

Via Celadina, 5C
Gorle (Bg)
Tel./Fax 035.300657

L'opale

PROFUMI E CHICCHERIE PER LA CASA
Via Celadina 16, Bergamo - 035.501127

Edicola, cartoleria, idee regalo, profumi per la casa,
bijoux e bomboniere

Il lavatoio

LAVANDERIA SELF-SERVICE APERTA TUTTI I GIORNI 7-22
Via Celadina 12, Bergamo

ORTOFRUTTA RAVELLINI

GORLE - via Don Mazzucotelli, 5
TEL. UFFICIO E INGROSSO: 035 303134
TEL. DETTAGLIO: 035 295914

IDRAULICA F.LLI TIRLONI & C. s.r.l.

Via Maestri del Lavoro, 3 - 24020 GORLE (BG)
Tel. 035/512817 - Fax 035/512917
info@iftidraulica.it - www.iftidraulica.it

Nei momenti più tristi,
potete contare su di noi.

TARIFE
PRESTABILITE,
ACCESSIBILI
A TUTTI

BQF
BERGAMO
ONORANZE
FUNEBRI

Tel. 035 237643 attivo 24 ore - viale Pirovano, 17 - Bergamo
www.bergamoonoranzenefunebri.it

**SPAZIO
PER NUOVI
SPONSORS**

PARROCO DON DAVIDE GALBIATI

tel. 035.297360 int.1
dondavidegalbiati@gmail.com

DON ERNESTO BELLONI

cell. 339.7443366
ebelloni45@gmail.com

SEGRETERIA PARROCCHIALE

c/o la Casa Parrocchiale
Via Pizzo Redorta, 6 - Bergamo

- **Lun - Mart - Gio - Ven**
ore 16 - 18
- **Mercoledì** ore 16.30 - 19.30

Telef. 035 297360 - int. 5

E-mail: celadina@diocesibg.it

ORARIO MESSE

• **FERIALI**

- Da Lunedì a Venerdì: ore 8 - 10
- Sabato: ore 9

• **PRE-FESTIVA E FESTIVA**

- **Sabato:** ore 18.30
- **Domenica e Giorni Festivi:** ore 8 - 10.30 - 18.30

COMUNITÀ CRISTIANA di Celadina

Periodico di cultura e informazioni

Diffusione tramite distribuzione

Reg. al Tribunale di Bergamo n. 5/07 del 30/01/2007

DIRETTORE RESPONSABILE: Carmelo Epis

EDIZIONE, AMMINISTRAZIONE E REDAZIONE:

Parrocchia S.Pio X - Via Pizzo Redorta 6 - 24125 Bergamo

STAMPA:

Novecento Grafico srl

Via Pizzo Redorta 12/a - 24125 Bergamo

